

Ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono *

Cara comunità monastica,
cari sacerdoti,
cari fratelli e sorelle,

la Messa esequiale in suffragio dell'anima di suor Margherita è un atto di affidamento della sua persona al Signore, che lei ha amato e servito in questa vita, ed è un segno di gratitudine per il bene che ha fatto in questa comunità monastica e in riferimento a tanta gente che ha incontrato. Suor Margherita ha vissuto la bella storia di questo monastero fin dalla sua fondazione, accompagnando il suo sviluppo e incrementando la sua presenza nella diocesi e nel nostro territorio. L'età era avanzata, ma intatta è rimasta la sua giovinezza spirituale e la sua vivacità intellettuale. Si pensi, a tal proposito alla sua meritoria opera di traduzione in lingua thailandese dei libri liturgici. Ha intensamente vissuto la fraternità monastica ed ha percorso con questa comunità il suo personale cammino verso la santità. Parafrasando le parole di san Benedetto nel Paradiso dantesco, potremmo dire che suor Margherita ha fermato i suoi piedi in questo monastero e ha tenuto saldo il suo cuore¹. Ha scelto cioè di vivere la *stabilitas loci* in questa famiglia monastica con la quale si è legata per sempre attraverso la sua professione per acquisire la *stabilitas cordis*, un cuore capace di incanalare le proprie energie nell'offerta amorosa di sé a Dio e ai fratelli.

Il monastero, per suor Margherita e per ciascuna di voi, non è stato solo un luogo, ma un itinerario di santità per cercare Dio nell'intimità dell'anima e, dopo aver purificato il cuore, vederlo con i propri occhi. Sì, care sorelle, la clausura monastica indica la vostra ferma volontà di stabilire una relazione di affetto e di comunione con Dio e tra di voi per percorrere insieme, instancabilmente, il sentiero che porta all'incontro con l'Amato. Accettate di "segregarvi", non per isolarvi, ma per abbandonare le vie della dispersione e della dissipazione ed entrare bel fondo della vostra anima. Accogliete il suggerimento del Maestro che i suoi discepoli: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6, 31).

Con la vostra silenziosa presenza, rivolgete all'uomo del nostro tempo, dimentico di sé e incapace di silenzio e di riposo, il pressante appello che sant'Agostino indirizzava ai suoi contemporanei: «Rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo... Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio»².

È la stessa raccomandazione che santa Caterina da Siena esprimeva con l'immagine della "cella interiore" che ognuno porta con sé e in cui è sempre possibile ritirarsi per riannodare un contatto vivo con la Verità che abita in noi. Gesù stesso invita i discepoli a entrare nella "cella invisibile all'esterno e non delimitata da pareti: «Quando preghi entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto. Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà» (Mt 6, 6)³. Non tutti possono andare in un deserto esteriore. Tutti però possono rifugiarsi nel deserto interiore che è il nostro cuore.

* Omelia nella Messa esequiale di suor Margherita, Chiesa del Monastero della SS. Trinità, Alessano 27 febbraio 2020.

¹ «Qui son li frati miei che dentro ai chiostri /fermar li piedi e tennero il cor saldo» (Dante, *Paradiso*, XXII,50-51).

² Agostino, *In Ioh. Ev.*, 18, 10.

³ Cfr. Ambrogio, *Su Caino e Abele*, I, 9, 38.

Chi entra in un monastero, intende percorrere il sentiero dell'interiorità. La vita autentica si raggiunge vivendo "coram Deo", rimanendo per sempre al cospetto di Dio⁴, anche quando Dio sembra assente⁵. La discesa nelle profondità della propria anima non ha nulla di soggettivo, ma è la ricerca della verità che abita nell'abisso del cuore. «Nell'uomo interiore abita la verità»⁶, afferma sant'Agostino. Ed Elisabetta della Trinità indica la linea della più pura e oggettiva interiorità, quando scrive: «Ho trovato il paradiso sulla terra, perché il paradiso è Dio e Dio è nel mio cuore»⁷.

In questa prospettiva, la pagina evangelica ci consegna la promessa della beatitudine per chi percorre la strada indicata dal Vangelo. Tra tutte le beatitudini, solo ai puri di cuore è «promessa la visione di Dio»⁸. Non che agli altri sia negata, ma è assicurata in quanto sono puri di cuore⁹. Ed è questa la beatitudine della vita monastica. Vedere Dio è una grazia, non il risultato di un impegno. «Il Padre è inaccessibile; ma nel suo amore, nella sua bontà verso gli uomini, e nella sua onnipotenza, arriva a concedere a coloro che lo amano il privilegio di vedere Dio»¹⁰.

Nella Scrittura, il cuore riassume l'essere umano nella sua totalità e unità di corpo e anima, nella sua capacità di amare ed essere amato. Indica l'intimo dell'uomo, il centro della persona, il luogo profondo in cui la nostra persona prende coscienza di sé, riflette sugli avvenimenti, medita sul senso della realtà, assume comportamenti responsabili verso i fatti della vita e verso lo stesso mistero di Dio. Il cuore è il principio di impurità (cfr. *Mc* 7,14-23). Per questo occorre purificarlo. La parola greca "puro" (*katharos*), utilizzata dall'evangelista Matteo, significa pulito, limpido, libero da sostanze contaminanti.

Nel Nuovo Testamento "impuro" è un attribuito a quattro tipi di realtà: la lebbra, i demoni, i sepolcri e le tombe, i cibi e le mani. L'impurità del cuore sta nella divisione dell'intelligenza, della volontà e dell'affetto, in un atteggiamento di divisione del legame affettivo, volitivo e intelligente, mentre il cuore puro è totalmente orientato a Dio. La relazione personale è pura quando è accogliente nei confronti di Dio, quando non è chiusa. Il cuore è puro quando è libero da tendenze e da impulsi contrari a Dio, quando è interamente dedicato a lui, è pienamente conforme alla sua volontà: cuore puro significa cuore totalmente di Dio, conforme a lui.

Se il cuore viene purificato, diventa sorgente di purezza per l'uomo. È il cuore che dà origine a un comportamento conforme alla volontà di Dio. Non c'è conformità alla volontà del Signore se non a partire da un cuore puro che si sottomette interiormente a tale volontà. Cuore puro non è semplicemente il cuore che non si è macchiato di alcun peccato, ma è il cuore che Dio ha ricreato, ha rifatto con la sua grazia e la sua misericordia. È essere conforme alla volontà di Dio. La purificazione del cuore non è un'azione degli uomini, ma un'azione di Dio. Solo lui può purificarci e rivestire il nostro cuore del suo perdono, come recitiamo nel versetto 12 del salmo 50: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo». La purificazione del cuore è un dono, una grazia, un'opera della fede. Questa «purifica il cuore, il cuore purificato vede Dio»¹¹. Si tratta naturalmente della fede animata dalla speranza e sbocciata nella carità.

⁴ «Si parla tanto di vite sprecate. Ma sprecata è soltanto la vita di quell'uomo che mai si rese conto, perché non ebbe mai, nel senso più profondo, l'impressione che esiste un Dio e che egli, proprio egli, il suo io, sta davanti a questo Dio» (S. Kierkegaard, *La malattia mortale*, II, in *Opere*, a cura di C. Fabro, Firenze 1972, p. 663).

⁵ «Con Dio e al cospetto di Dio noi viviamo senza Dio», D. Bonhoeffer, *Lettera*, 16/7/1994, in id., *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969, p. 264.

⁶ Agostino, *De vera religione*, 39, 72.

⁷ Elisabetta della Trinità, *Lettera* 122.

⁸ Agostino, *Discorso*, 53, 6,6

⁹ *Ivi*, 53, 9,9.

¹⁰ Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 20, 5.

¹¹ *Ivi*, 53, 10,10

Vedere Dio significa stare alla sua immediata presenza, sperimentare la sua realtà, quella che si chiama gloria, luminosità, essenza divina. Non è semplice spettacolo si osserva dall'esterno. Vedere Dio implica una comunione profondissima. Vuol dire diventare come lui, essere trasformati a sua perfetta somiglianza. Questo sarà possibile solo alla fine. E si realizzerà per grazia come espansione del desiderio. Una vignetta orientale parla di un discepolo che esprime al suo maestro il desiderio di vedere Dio. Il maestro risponde che, per ottenere ciò, egli deve desiderarlo con tutte le sue forze. Il discepolo insiste dicendo: «È ciò che io desidero, ma come posso vederlo?». Il maestro replica: «Devi desiderarlo di più». Un giorno, mentre facevano il bagno nel fiume, il maestro improvvisamente prese la testa del discepolo e la tenne sott'acqua con forza, mentre il discepolo si dibatteva per liberarsi. Finalmente, il maestro lasciò riemergere la testa del discepolo, che poté ricominciare a respirare e subito chiese che cosa significasse il gesto che aveva subito. Ed ecco la sapiente risposta del maestro: «Quando desidererai Dio come desideravi l'aria fino ad un momento fa, allora lo vedrai». Proprio come recita il salmista: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente» (*Sal* 42,1-3).

Prima di essere oggetto di visione, Dio è oggetto di speranza. «Chiunque ha questa speranza in sé, purifica se stesso, come egli è puro» (*1Gv* 3, 3). Chi ha in sé il forte desiderio di vedere Dio, purifica il proprio cuore e l'occhio del cuore riesce a vedere Dio. Lo vede perché Dio si è fatto vedere. Come il Cristo risorto, Dio si mostra solo a chi lo desidera. Lo vede chi non si stanca di cercarlo. Più cresce il desiderio, più limpida si fa la visione. La vita è «una ginnastica del desiderio»¹², una progressiva focalizzazione del volto di Dio. Fino alla fine, quando finalmente lo vedremo "faccia a faccia". Si realizzerà così la promessa di vedere Dio «così come egli è» (*1Gv* 3,2). Per noi questa visione è ancora un traguardo da raggiungere. Per suor Margherita è già una realtà. Ora lei può ripetere con gioia le parole di Giobbe: «Ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono» (*Gb* 42,5). È la ricompensa che ha atteso, la realizzazione del dono che Dio le aveva promesso.

¹² Agostino, *Trattati sulla prima lettera di Giovanni*, 4,6.